

Souvenir de Venise

Con un referendum i cittadini avevano deciso che la città si sarebbe chiamata Nevezia, una candida coltre infatti la ricopriva ormai per nove mesi l'anno, costringendo i pochi rimasti vestire pesante e a portare sempre la sciarpa.

La causa iniziale di tutto era stata la scomparsa della corrente calda del Golfo che, rimanendo confinata negli abissi oceanici, di fatto saltava la fermata-Europa come un autobus in ritardo, lasciando l'intero continente in balia di un inverno freddo ed ostinato. I fiocchi di neve iniziavano a cadere verso la metà di Settembre e smettevano con la fine di Maggio, intervallati da rare pause.

Ma se da qualche parte le temperature erano scese, da qualche altra erano purtroppo salite, al Polo per esempio. I ghiacci che si scioglievano gradualmente mescolavano a quella di mare immense quantità di acqua dolce, alterandone la densità e l'equilibrio, e proprio in questo lento ma inesorabile processo gli scienziati avevano trovato la spiegazione dell'inabissamento della corrente del Golfo. Fattore scatenante: l'inquinamento.

Uno dei primi effetti visibili da quella che ancora si chiamava Venezia era la laguna ghiacciata, uno spettacolo incomparabile per i turisti e una condanna per le attività marinare, dai trasporti pubblici alla pesca. All'inizio si pensava ad un fenomeno passeggero, magari ad uno strano ciclo climatico che presto si sarebbe riallineato a medie e previsioni, invece il freddo aumentava sempre più e la laguna rimaneva ghiacciata sempre più a lungo, fino a che la situazione si è stabilizzata. Oggi lo spessore del ghiaccio raggiunge il metro, il cielo non si riempie più di uccelli e di insetti, l'aria non profuma di glicine e gelsomino, di lavanda e di geranio che pende florido dal balcone, l'estate dura poco, con un po' di sfortuna tolti i giorni di pioggia rimangono due settimane di bel tempo, al massimo sedici, diciassette gradi, la primavera e l'autunno completamente spariti, trasferiti a latitudini diverse.

Ma ci sono stati anche dei vantaggi.

Quello più mastodontico è stata la fine dell'acqua alta, e non per opera dell'uomo. Anzi, proprio quando si era finito di perfezionare il sistema di paratie mobili alle bocche di porto, ecco che la Natura inizia a giocare pesante, il ghiaccio in laguna non si scioglie più formando un *biotappo* che argina l'invasione della marea, risolvendo in modo ecocompatibile un problema vecchio di secoli. Oltre il danno –economico- la beffa.

Quello un po' meno mastodontico è stata la fine del moto ondoso. Niente acqua, niente barche, niente onde. Qualcuno aveva pensato di riscaldare il fondo dei canali per renderli di nuovo navigabili, ma gli investimenti necessari superavano le reali possibilità di cassa del Comune. Così si

è passati alla motoslitta, addirittura il governo ha varato una legge speciale che prevedeva sostanziosi contributi per rottamare un natante ed acquistare una slitta e relativa muta di cani, una motoslitta, un gatto delle nevi, un paio di sci o qualsiasi altro mezzo della categoria. La Piaggio aveva prodotto una edizione speciale della Vespa brevettando il primo *slittascooter* della storia. Il veicolo aveva riscosso un enorme successo anche tra gli appassionati della montagna e gli abitanti delle altre città alle prese con lo stesso problema meteorologico.

Il terzo vantaggio è stata la fine dell'arrivo continuo di orde di turisti.

Il quarto l'abolizione del Carnevale che tanto ormai era ridotto ad una pietosa messainscena priva di gusto, di dignità e di qualsiasi legame con il suo concetto ancestrale. Qualcuno –perché c'è sempre qualcuno- aveva proposto di spostarlo in estate, ma il progetto non è stato approvato.

Venezia sarebbe diventata una città fantasma se Babbo Natale non avesse deciso di trasferircisi a vivere. È successo venti anni fa, ventuno con questo.

In città era rimasta così poca gente che eleggere un sindaco sarebbe stato uno spreco di tempo e di denaro, tanto più che la gestione degli edifici pubblici e la manutenzione generale erano state demandate allo Stato, le isole erano completamente disabitate e solo qualche temerario non aveva voluto venirsene via dalla Giudecca.

Declino, declino ed abbandono, un luogo diventato inutile ed inospitale.

Prima che arrivasse Lui anch'io ero così, in declino ed in totale stato di abbandono, solo, ma proprio per questo non avevo ragione di andarmene da Venezia, anzi, rimanerci era diventata la giustificazione della mia solitudine e mi aiutava a considerarla un fattore ambientale, non affettivo. Mi svegliavo alla mattina da solo dopo una notte solitaria, facevo colazione da solo accanto al termosifone tiepido perché il gas lo passavano gratuitamente ai residenti ma solo negli orari prestabiliti, mi vestivo da solo, parlavo da solo davanti allo specchio sistemandomi i capelli o facendomi la barba, poi uscivo, ufficialmente per fare due passi, in verità per girovagare sperando di incontrare qualcun altro con cui scambiare due parole.

Per un veneziano come me, discendente da generazioni e generazioni di veneziani, vedere la città ridotta in quello stato era una sofferenza inaudita, quasi insopportabile, allora cercavo con tutte le forze di pensare ad altro, alle piccole cose quotidiane come fare la spesa allo slittaemporio che passava ogni tanto, pulire la casa, scrivere e-mail approfittando della poca energia elettrica disponibile, leggere libri, montagne di libri, ogni tanto fare un salto in terraferma, scrivere lunghe lettere agli amici lontani riempiendo pagine per rispondere spesso alla stessa domanda: ma perché non te ne vai di lì?

Perché non me sono andato, già.

Pochi capiscono cosa significa Venezia. Io ci abito da sempre, dalle parti di Via Garibaldi, in un primo piano luminoso che si affaccia sul campo e non me ne andrei per nulla al mondo, niente può competere con la sensazione che provo ogni volta che esco di casa, che ci rientro o che ci rimango. La storia, le presenze, le tragedie di un popolo, il ricordo e la conoscenza del passato, la netta sensazione di far parte di una comunità umana che prosegue ininterrotta da migliaia di anni, è il luogo che è magico, anche adesso che è disabitato.

Non me ne sono mai andato principalmente per questo, per la cultura e l'incrocio di culture che nonostante tutto Venezia rappresenta, e il mio posto è qui, fino alla fine, a proteggere il simbolo della cultura in un'epoca in cui non si produce cultura.

Ma sono discorsi lunghi ed intimi, troppo intimi per essere trasmessi con l'inchiostro o con i pixel da uno che non si è mai rassegnato ad usare il nome Nevezia.

Poi è arrivato Babbo Natale, in gran segreto, l'ho incontrato un pomeriggio che era già quasi buio, saranno state le quattro e mezza, mentre con un collaboratore faceva una lunga passeggiata di ricognizione per rendersi conto di persona della situazione della città e per trovare uno stabile adatto ad ospitare lui, gli gnomi e i loro alloggi, le scuderie per le renne e la fabbrica dei giocattoli. Ci siamo quasi scontrati all'incrocio di due calli, e ricordo che mi aveva impressionato di più il fatto di stare a scontrarmi con altre due persone piuttosto che essere al cospetto di Babbo Natale. Che fosse proprio lui non c'erano dubbi, i capelli bianchi, la lunga barba bianca, il vestito rosso, la pancia, il cappello con il pon-pon in punta, chiunque l'avrebbe riconosciuto. Una specie di polvere dorata lo avvolgeva come in una nebulosa scintillante.

<<Buonasera>> ho detto con la voce ancora impastata dallo stupore.

<<Buonasera>> ha risposto lui.

Era di nuovo il mio turno, ma le parole non uscivano e sull'orologio dell'imbarazzo scorrevano secondi muti. Incredibile, un adulto imbarazzato davanti a Babbo Natale.

Quando però stava scansandosi per passarmi di fianco e proseguire, l'ho fermato e gli ho detto <<la prego, mi porti con lei. Posso farvi da guida finché restate>>.

<<Oh, oh, oh, ragazzo mio, potremmo restare molto a lungo, lo sai?>>

<<Allora vi farò da guida molto a lungo>>.

È stato così che è nata la nostra amicizia, dall'incontro casuale.

Abbiamo camminato, mangiato, dormito e bevuto assieme per giorni, lui mi chiedeva di Venezia e di com'era la vita prima del grande freddo, io cercavo di dipingerla a parole con lo stile del Canaletto ed il romanticismo di Shakespeare, aggiungevo tocchi d'esotico oriente pescando dalla memoria storie che mia nonna mi raccontava parafrasando Il Milione di Marco Polo, poi i Dogi, le gondole, l'ascesa e la caduta della Serenissima Repubblica, la storia dei sestieri, la mia vera patria.

Forse di nuovo dopo molti anni Babbo Natale sentiva il gusto della meraviglia, lui che era abituato a suscitarnela.

Santa –mi aveva permesso quasi da subito di chiamarlo così- era rimasto notevolmente impressionato dalla struttura dell'antico Molino Stucky, un imperioso edificio squadrato situato all'imbocco dell'ex Canal Grande, lasciato fatiscente per cento anni e improvvisamente risorto alla fine del XX° secolo per diventare un albergo, un albergo che di lì a poco non avrebbe avuto più clienti e che non avrebbe mai ripagato gli investimenti. Durante i lavori, quasi alla fine se non sbaglio, c'era anche stato un pauroso incendio che aveva provocato molti danni. Bello, ma troppo piccolo, un veloce sopralluogo ne aveva dato la conferma.

La seconda opportunità poteva essere Santa Marta e l'area della Marittima, una superficie molto più vasta munita di antichi capannoni in mattoni e travi a vista, soffitti alti dieci metri e meravigliosi lucernai sui tetti, ma pareva che la zona non fosse sufficientemente pittoresca ed inglobata nella città, quasi un'appendice mutante protesa al Porto Industriale di Marghera e al suo passato di veleni ed emissioni tossiche. Io concordavo.

La terza opzione era l'Arsenale, sestiere di Castello, non distante da casa mia.

Per chiunque ci sia stato e l'abbia visto sgombro del pattume delle ultime Biennali è indimenticabile la sensazione di grandiosità, un luogo così immenso da far venire i brividi, stretto a ferro di cavallo attorno ad un bacino acqueo delle dimensioni di un lago, secoli addietro animato da una tale quantità di maestranze qualificate da essere in grado di produrre una intera nave nel tempo di un normale banchetto, un orco divoratore di foreste da trasformare nella più potente flotta navale dei mari conosciuti. A Santa era piaciuto anche il mio azzardato accostamento tra i suoi gnomi fabbricatori di giocattoli e gli *Arsenalotti* del Doge, un accostamento che dava anche alla sua immagine un qualcosa in più, che lo toglieva dal mondo dell'immaginario e lo collocava direttamente nella Storia. Il Doge Babbo Natale era ridicolo, il Doge Santa Claus non suonava bene, però il Doge Nicola di Myra sarebbe stato perfettamente plausibile, e forse a Venezia serviva proprio un Doge per rinascere. Sì, perché non era stata solo una questione di clima, la città stava già morendo da un pezzo, priva di stimoli, un museo a cielo aperto, un meccanismo autistico, la neve in realtà aveva dato solo il colpo di grazia. Ci sarebbe stato bisogno di una personalità capace di attrarre consensi e buone idee, invece è arrivata la neve.

<<L'Arsenale è perfetto, cosa ne pensi?>> mi aveva chiesto standosene ritto a pancia in fuori con le mani sulla grossa cintura di pelle nera.

<<E' perfetto>> avevo risposto senza esitazioni.

Che fosse perfetto lo pensavo davvero, quello che mi spaventava –anche se tutto sommato non era affar mio- era l'incredibile mole di lavoro da affrontare prima di poter utilizzare quegli spazi, un

restauro da vertigine che avrebbe richiesto lunghi anni, ma lui diceva che per quello non c'era da preoccuparsi, che non era un problema, che i suoi collaboratori erano gente esperta e capace, i migliori in circolazione, e che dovevo avere fiducia. Io la fiducia ce l'avevo, chi al mondo non ha imparato fin da piccolissimo ad averne in Babbo Natale?

Abbiamo passato tutti e tre lunghe ore in piedi sul punto più alto della torre d'avvistamento, da lì si poteva vedere il complesso nel suo insieme ed abbozzare una mappa teorica di come sarebbe potuto diventare, la disposizione degli edifici e i percorsi da far fare al materiale in ingresso e in uscita, il magazzino di stoccaggio dei regali già confezionati, gli alloggi, le scuderie e le officine.

<<Avanzerebbe anche lo spazio da destinare ad albergo, magari potresti ospitare cinque-seicento bambini e i loro genitori per volta>> avevo detto buttando la due parole.

<<Questa è un'ottima idea, magari ne hai delle altre?>> pareva l'avesse presa seriamente.

<<Molte altre>> avevo risposto senza esitazioni.

<<Bene.

Allora accetteresti di diventare il mio segretario particolare?>>

<<Se accetterei?

Ne sarei onoratissimo e felicissimo>> l'emozione –lo ricordo perfettamente- mi faceva sudare le mani nonostante il freddo.

<<Molto bene, come vuoi chiamarti?>>

<<Come voglio chiamarmi? Il mio nome non va bene?>>

<<Certo che va bene, ma la tradizione vuole che tutti quelli che lavorano per Babbo Natale abbiano un nuovo nome quando iniziano, un nuovo nome e nessun cognome, un nome che evochi la magia e il fantastico mondo delle fiabe. Xfryl, ecco. Credo che Xfryl sia il nome giusto>>.

<<Xfryl?>>

<<Non ti piace?>>

<<Mi ci dovrò abituare>>.

<<Oh, oh, oh ragazzo mio, se è solo per questo ti dovrai abituare a molte novità, compreso qualche volo sulla mia slitta e qualche conversazione filosofica con le renne. Ti avviso già che Saetta è particolarmente noiosa quando inizia a parlare di Platone.

Ma scoprirai tutto da te, un po' alla volta>>.

Delle stranezze che di lì in poi avrei affrontato, quella più comica era sicuramente il mio abbigliamento, un completino autopulente in velluto rosso che Santa mi aveva messo addosso semplicemente schioccando le dita, lui aveva schioccato le dita ed io mi ero trasformato in un me stesso disegnato da Disney. Il cappello almeno conservava una parvenza di normalità.

Così nel giro di qualche giorno ero diventato nientemeno che il segretario particolare di Babbo Natale, una carriera sfolgorante.

Non c'era voluta più di una settimana per i lavori di restauro dell'intero Arsenale, ma io non avevo potuto assistere perché le operazioni magiche necessarie sarebbero fallite alla presenza di un umano, certi incantesimi –mi hanno spiegato- devono rimanere un segreto.

Me ne ero stato sette giorni a rodermi di impazienza rinchiuso nel mio appartamento, immaginando le meraviglie che avrei potuto vedere non appena mi avessero richiamato e crogiolandomi sulla bambagia della mia nuova condizione, incapace di pensare ad altro al punto da non riuscire a concentrarmi sulle righe di un libro.

Pian piano poi cominciava a farsi strada un'altra timida speranza, quella cioè per cui la presenza stabile di un personaggio così famoso avrebbe potuto avere dei riflessi più che positivi per il rilancio e la rivitalizzazione della città, per il ritorno degli abitanti e l'attenzione della comunità internazionale. A me bastava sapere che una città viva produce cultura, ed era questo il nuovo futuro che mi auguravo, un'era di rinascimento e di riconversione dopo la decadenza di un'era di fast-food, negozi di mascherine in cartapesta ed una specie di glaciazione. Sì, vedevo questa possibilità all'orizzonte ed improvvisamente le pene patite in anni di solitudine e disagio mi sembravano infinitamente lontane, addirittura appartenenti ad un'altra vita.

All'ottavo giorno uno gnomo era venuto a prendermi e mi aveva trattato come un alto funzionario, non era stato servile ma si vedeva che mi portava rispetto, era rimasto in un angolo del salotto ad aspettare che mettessi le ultime cose nella valigia senza dire una parola. Poi ho scoperto che era sordomuto. Mentre facevamo la strada a bordo di un curioso veicolo trainato da una pariglia di grosse lepri artiche, ho visto sfrecciare nel cielo un elicottero a bassa quota, un evento quantomai strano, <<potrebbe non essere una coincidenza>> mi ero detto. In effetti il velivolo ci aveva preceduto e si era posizionato esattamente sulla verticale dell'Arsenale –lo si poteva intuire anche da lontano- rimanendo fermo a mezz'aria come per consentire a qualcuno di fare delle foto o delle riprese, <<forse la Rai>>.

In una quindicina di minuti eravamo arrivati anche noi, lo gnomo aveva soffiato tre volte dentro un corno e l'enorme cancello si era aperto dividendosi a metà. Lo spettacolo che celava era di quelli da rimanere a bocca aperta.

Ogni cosa era bianca, credo non si possa descrivere meglio di così quello che ho visto. Bianchi gli edifici, le imposte, le panchine, le porte, i comignoli, bianche le renne, i cestini per l'immondizia, ogni cosa, tutto di tutto, eccetto Santa che se ne stava in mezzo al bacino ghiacciato salutando festosamente gli occupanti dell'elicottero, l'abete di venti metri addobbato ed io col mio ridicolo completo di velluto rosso. A spirali oblique bianche e rosse erano i giganteschi bastoncini di

zucchero che sostituivano le briccole. Un paesaggio abbagliante ed abbronzante in uno strano equilibrio tra asettico ed accogliente, perfettamente restaurato in ogni particolare e pronto a brulicare di attività. L'incantesimo che aveva permesso di realizzare tutto ciò in sette giorni doveva essere stato davvero potente.

<<Xfryl, sei arrivato finalmente.

Guardati attorno ragazzo mio, non ti avevo forse detto di non preoccuparti? Oh, oh, oh.>> Io neanche mi ricordavo di chiamarmi Xfryl.

<<E' sicuramente la cosa più grandiosa che mi sia capitato di vedere, Santa>> ero sbigottito e mi guardavo attorno come mi aveva detto lui <<un lavoro magnifico, titanico>>.

<<Questo è niente, il vero lavoro magnifico e titanico è portare i regali a tutti i bambini del mondo in una sola notte, ma c'è tempo.

Adesso vieni, ti voglio mostrare il tuo alloggio.>>

Alzando la testa avevo notato che l'elicottero non c'era più <<sono indiscreto se ti domando cosa ci faceva qui un elicottero?>>

<<Era la Rai, il Tg1 credo.>>

<<E come hanno saputo?>>

<<Li ho avvisati io, perché? Un po' di pubblicità non fa mai male, anche per l'albergo, non credi?>> Credevo che la pubblicità fosse uno strumento validissimo se usato per promuovere la rinascita di una città importante come Venezia, e stavo cominciando a capire che Babbo Natale era davvero un pezzo da novanta, uno per cui l'immagine e la notorietà sono essenziali.

Il mio alloggio era una stupenda mansarda con terrazza che sembrava disegnata dal Grande Architetto del paese dei Balocchi, magari arredata in modo stomachevole a prima vista, ma perfettamente armonizzata al contesto. Di fianco al grande camino era stato posizionato l'albero di natale ricoperto di neve artificiale, nastri argentati e palline trasparenti di vetro soffiato fatte fare apposta a Murano, dall'unico artigiano che non aveva voluto andarsene ed abbandonare il suo mestiere.

Dopo la visita all'alloggio siamo passati alla fabbrica per la presentazione ufficiale agli gnomi. D'altronde ero il segretario particolare, tutti dovevano conoscermi ed io avrei dovuto conoscere tutti personalmente. Gli gnomi erano allineati in fila indiana, pronti per stringermi la mano e presentarsi.

<<Santa, non riuscirò mai a ricordarmi di tutti>> ho detto entrando e trovandomi di fronte quella fila composta da centinaia e centinaia di facce che mi guardavano con benevolenza.

<<Non ti preoccupare, ti aiuterò io.

Ora vai, e sorridi>> mi aveva messo una mano sulla fronte.

<<Se lo dici tu>> avevo imparato a fidarmi di lui quando diceva che cose impossibili erano tranquillamente realizzabili, e anche questa volta avevo fatto bene perché il mio cervello riusciva magicamente ad abbinare nome e volto di ognuno conservando la nitida combinazione in uno scomparto della memoria cui sentivo di poter accedere in qualsiasi momento. Di sicuro il tocco sulla fronte c'entrava qualcosa, non poteva essere farina del mio sacco. In un paio d'ore me la sono cavata, ma ero esausto per lo sforzo fisico e mentale che la trafila aveva richiesto da parte mia nonostante l'aiuto, così ho chiesto di potermi ritirare per riposare qualche ora. Erano circa le diciotto, mi hanno svegliato la mattina successiva alle sette e mezza.

Facendo colazione ascoltavo alla radio la rassegna stampa delle prime pagine dei quotidiani e quasi tutti riportavano la notizia del cambio di residenza di Babbo Natale, per me chiaro segno dell'imminente ripopolamento della città, per molti altri chiaro segno della possibilità di realizzare enormi profitti investendo il minimo, dato che l'intera Venezia era praticamente in svendita da almeno un decennio. Sapevo che una previsione tanto scontata non avrebbe tardato a concretizzarsi e che presto l'albergo all'interno dell'Arsenale non sarebbe stato sufficiente ad ospitare che una minuscola parte dei bambini desiderosi di vedere da vicino il loro idolo. Bevuto l'ultimo sorso di cappuccino mi ero mosso per raggiungere Santa in ufficio sicuro di trovarlo già lì, perché mi avevano detto che lui probabilmente non aveva mai dormito in vita sua, non ne aveva bisogno, ma nessuno sapeva con precisione se fosse una leggenda o meno.

Lungo i corridoi gli altoparlanti diffondevano musiche natalizie a ciclo continuo, ballate folkloristiche in tutte le lingue e dialetti del globo accompagnavano gli spostamenti degli impiegati, in fabbrica invece erano gli stessi gnomi che cantando rallegravano l'ambiente e tenevano alto il morale anche quando –in prossimità delle Feste- il carico di lavoro diventava pesante.

<<Buon mattino, dormito bene?>> mi aveva chiesto con un sorriso.

<<Benissimo, grazie. Erano anni che non dormivo così bene, il letto è fantastico.>>

<<Ne sono felice, oggi ci aspetta una giornata impegnativa.>>

<<Cosa abbiamo in programma?>>

<<Dunque, lasciami vedere.

Abbiamo l'incontro con i rappresentanti dei tour operators che vengono a discutere le condizioni per vendere i pacchetti di soggiorno all-inclusive alle famiglie interessate ad alloggiare nel nostro albergo, poi abbiamo una videoconferenza stampa con le principali testate internazionali, ma faremo presto. Alle undici in punto dobbiamo presenziare all'apertura di un centro commerciale a Mestre, ma anche lì facciamo presto, arriviamo con la mia slitta volando sopra le teste della gente, atterriamo, accarezzo qualche neonato, taglio il nastro e ripartiamo tra gli applausi e lo

scampanello. Alle dodici e un quarto pranzo in mensa con gli gnomi dove terrò un breve discorso di inaugurazione.

Dalle tredici e quarantacinque alle quindici e trenta pennichella. Sai, ho una certa età.

Nel pomeriggio invece saremo più tranquilli, voglio fare un giro di ispezione dell'Arsenale per verificare che i lavori siano riusciti come piace a me, poi torniamo in ufficio a compilare le richieste per i permessi di sorvolo.>>

<<I permessi di sorvolo?>>

<<Già, proprio i permessi di sorvolo. La burocrazia non risparmia nemmeno Santa Claus.

Siamo tenuti a richiedere a tutti i governi del pianeta il permesso per sorvolare il loro territorio la notte di Natale e siccome siamo già a metà Ottobre non vorrei aspettare oltre.>>

<<Questa è bella. Tu sei costretto a chiedere il permesso per sorvolare uno stato?>>

<<E' più una formalità che un vero permesso, ma sai come sono gli umani, loro tengono a questo genere di cose e io li accontento. È bene mantenere buoni rapporti con i vicini.

A proposito, da domani sarai tu a dovermi dire la scaletta degli appuntamenti. Tieni, questa è un'agenda magica, ti aiuterà ad organizzare il tuo lavoro.>>

Le mie previsioni non avevano tardato ad avverarsi e veloci come avvoltoi affamati gli investitori – per la maggior parte stranieri- si stavano buttando a capofitto sull'affare-Venezia, strappando ognuno brandelli di concessione ed atti di proprietà, contendendosi ferocemente anche a colpi di procedimenti legali. Non passava giorno senza che sui giornali ci fosse riportato nei dettagli un progetto per la realizzazione di parchi giochi, strutture ricettive, complessi commerciali con ristoranti ed alberghi, piscine coperte e circuiti per motoslitte ad alta velocità. Un armatore cubano stava realizzando una serie di mini sommergibili con cui portare i turisti sotto il ghiaccio della laguna e far vivere loro le emozioni di un safari subacqueo davvero unico al mondo. Nel giro di cinque anni la città era tornata a contare più di duecentomila abitanti, molti dei quali erano veneziani rientrati dopo il grande esodo, gente che vedeva la presenza di Babbo Natale come un vero e proprio miracolo, qualcuno portava ex-voto alla Chiesa del Redentore.

Io assistevo a tutto questo con un entusiasmo che mi spingeva a lavorare senza soste, non sentivo più la stanchezza e andare a dormire mi sembrava solo una perdita di tempo, ogni cosa doveva essere perfetta perché non potevo permettere che la mia Venezia perdesse l'occasione di rinascere. Chissà se ci sarebbe stata un'altra opportunità. Uno degli obiettivi che mi ero prefisso era di riuscire a creare attorno a Santa una rete di relazioni e un intreccio di interessi tali per cui lui non avrebbe mai avuto motivo di andarsene e i cittadini non avrebbero mai avuto motivo di volere che lui se ne andasse. La meta era ambiziosa, me ne rendevo conto, ma sapevo di poter contare sulla solida base del giro di affari che serpeggiava per calli e campielli.

Filava tutto liscio, finché non è stato necessario tornare ad eleggere un sindaco e la politica si è ripresentata nella vita della città, con l'intenzione di governarla ancora.

Il primo atto della nuova Giunta è stata l'organizzazione del referendum per separare Mestre da Venezia, affluenza 93%, favorevoli 72,5%, contrari 20,5%.

Il secondo atto è stata l'organizzazione del referendum per cambiare il nome a Venezia e trasformarlo in Nevezia, affluenza 96%, favorevoli 94,8%, contrari 1,2% tra cui io, nel segreto dell'urna.

Stando all'Arsenale tutto sommato non si percepiva quell'aria di cambiamento, il tempo sembrava essersi fermato e le cose apparivano immutabili nel candido splendore che emanavano, <<in fondo un nome è solo un nome>> mi dicevo, e le giornate trascorrevano frenetiche ma felici, aspettavo che oltre alle attività commerciali rifiorissero anche le arti, gli incontri, i luoghi di socializzazione, gli asili comunali con un numero sufficiente di posti e di insegnanti, mi auguravo che qualche locale ricominciasse a servire lo spritz, sostituito da alcolici più pesanti e più adatti ad affrontare le temperature rigide.

Una mattina dell'anno successivo –ricordo perfettamente che era il 14 di Settembre- un messo comunale si era presentato nel mio ufficio con il cappello coperto di neve, teneva sottobraccio una cartellina di cuoio e sembrava avere più attenzioni per quella che per se stesso.

<<Buongiorno Signor Xfryl, che tempaccio.>>

Lo conoscevo da anni, era un buon uomo, uno di quelli che passano la vita a fare meticolosamente il proprio lavoro e non si fanno mai domande, né cercano risposte. <<Pessimo, ma lei cosa ci fa in giro?>>

<<Il Signor Sindaco mi ha personalmente incaricato di consegnarle questi importanti documenti da far pervenire urgentemente al Signor Santa Claus.>>

<<Capisco.

Prende un caffè?>>

<<No, la ringrazio, no. La caffeina mi rende nervoso e poi –mi perdonerà- devo proprio scappare, ho l'autista che mi aspetta nel cortile.>>

<<Non si preoccupi Giovanni, so che lei è sempre impegnatissimo.

Consegnerò i documenti non appena il Signor Santa Claus rientrerà, in questo momento è fuori a provare il nuovo assetto aerodinamico della slitta.>>

<<Lo saluti da parte mia.

Arrivederci.>>

<<Non mancherò.

Arrivederci.>>

Una situazione strana, era la prima volta che non conoscevo in anticipo il contenuto di un plico diretto a Babbo Natale, lui non aveva segreti con me e io non ne avevo con lui, trascurando il mio voto al referendum per cambiare nome alla città. Avrei potuto aprire la cartellina e guardare, d'altronde Giovanni non aveva detto che si trattava di documenti riservati, ma non l'ho fatto.

L'indomani Santa mi aveva convocato di buon'ora nel suo studio, quand'ero entrato lui se ne stava pacificamente seduto sulla sedia a dondolo di fianco al camino e teneva sulle ginocchia il plico speditogli dal Sindaco. Il lembo di testa era aperto.

<<Xfryl, sei arrivato finalmente. Siedi, siedì.

Oggi è un grande giorno per noi, sai cos'è questo?>> teneva in mano una decina di fogli.

<<No, ma posso dedurre si tratti dell'incartamento spedito dal Sindaco.>>

<<Precisamente ragazzo mio, oh, oh, oh.

Questo è il contratto per far rinascere la Mostra del Cinema.>>

<<Vuoi dire, vuoi dire...>>

<<Voglio dire>> a quelle parole il mio cervello era partito per un viaggio meraviglioso all'interno della stanza dei desideri irrealizzati, se ricominciava la Mostra del Cinema allora c'era una speranza che ricominciasse anche la vita culturale della città.

<<E' meraviglioso! Cosa posso dire di più?>> già immaginavo di poter essere coinvolto nell'organizzazione e di poter contribuire perché la nuova Mostra fosse differente da quelle che l'avevano preceduta, concentrata sulla sostanza e non sui nomi di richiamo, sui film di valore e non sui botteghini <<sono felice anche per il Lido.>>

<<Il Lido?

Forse mi sono spiegato male, la mostra si farà qui, all'Arsenale, la organizzeremo noi e sarà riservata ai soli film che parlino di me, del Natale o di un qualsiasi argomento collegato.

Tu ad esempio sei un argomento collegato, e chissà che a qualche regista non venga voglia di mettere sul grande schermo la tua biografia romanzata.>>

Non sapevo cosa dire, esattamente come la prima volta che l'avevo incontrato, ero sconvolto da quella notizia che non sembrava nemmeno poter essere vera, forse uno scherzo, una pagliacciata, un trucco da prestigiatore per lasciarmi a bocca aperta. Ma lui non pareva scherzare.

<<Xfryl, ti senti bene?>>

No. Non mi sentivo per nulla bene, però non osavo contraddirlo, alla fine era merito suo se Venezia era rinata. <<Certo, perché?>>

<<Sembravi scosso.>>

<<Sorpreso, solo sorpreso.>>

<<Allora preparati, perché c'è dell'altro>> io non volevo credere ci fosse davvero dell'altro, ma lui ha continuato <<in cambio di questo mio interessamento, dopo averne parlato con le autorità competenti di Roma e del Governo, il caro Signor Sindaco mi ha comunicato che abbiamo ottenuto la concessione per utilizzare la sede e le strumentazioni della Rai, a Palazzo Labia credo.>>

<<Non capisco, e cosa ce ne dovremmo fare della sede e delle strumentazioni della Rai?>> stavolta ero sorpreso davvero.

<<Santa Channel!>> ha esclamato con un sorriso soddisfatto.

<<Santa Channel?>>

<<Santa Channel.

Come Discovery Channel, Milan Channel, Disney Channel, ragazzo mio, oh, oh, oh.>>

La sua grassa risata in quel momento mi dava fastidio <<cioè vuoi aprire un canale televisivo dedicato a te stesso?>>

<<Precisamente.

Ventiquattro ore al giorno di programmi sul Natale, ogni giorno compreso quello Santo, un decoder in comodato d'uso e un misero canone annuale. Avremo centinaia di milioni di telespettatori, Nevezia diventerà il più grande parco giochi monotematico del pianeta ed attirerà fiumi di turisti che noi accoglieremo nei nostri alberghi ed inviteremo a spendere nei nostri negozi di souvenirs natalizi.

Ho già in mente la linea di gadgets, la chiameremo *Souvenir de Venise*, in francese. Non trovi anche tu che il francese richiami le passate romantiche atmosfere cittadine?

E avrò una rubrica tutta mia dove una volta la settimana parlerò per quarantadue minuti ai bambini di ogni parte del mondo, e con loro affronterò i temi di attualità e glieli spiegherò come solo Babbo Natale sa fare>> poi si era interrotto di colpo <<scusami, mi sono lasciato andare. Al di là delle idee che discuteremo più tardi una alla volta, quello che ti volevo dire è se te la sentiresti di essere il direttore generale del progetto. Sei l'unico su cui posso contare, le creature delle fiabe non sono tagliate per questo genere di cose, no, qui ci vuole un umano, tu sei un umano ed in più sei il mio segretario particolare, la persona di mia massima fiducia.

Cosa ne pensi, ragazzo mio?>>

<<Così a bruciapelo, non lo so, non credo di essere all'altezza.>>

<<E chi dovrebbe esserlo, uno dei miei gnomi? Oh, oh, oh>>

La situazione si stava mettendo male, era evidente che Santa non si accorgeva del mio disagio o non se ne voleva accorgere, o forse il suo entusiasmo copriva il mio disagio, comunque fosse lui si aspettava almeno una risposta e credo la volesse sincera, ma come avrei potuto dirgli che l'unico motivo per cui non me ne ero mai andato era la speranza di vedere rifiorire la cultura in città? La

stessa città che lui aveva salvato dall'oblio e dall'abbandono e che ora stava consegnando ad un destino peggiore, fatto di alberghi, turisti, souvenirs e programmi televisivi via satellite. Trovavo di pessimo gusto anche l'uso del francese.

Ho pensato ancora un attimo, <<meglio piena di turisti e souvenirs che disabitata e fatiscente>>, poi l'ho guardato ed ho detto <<Accetto, e cercherò di fare del mio meglio.>>

Santa si è alzato dalla sua sedia a dondolo ed è venuto ad abbracciarmi senza più dire una parola, da allora io vesto elegantemente -sempre di rosso-, porto una spilla con campanellino fissata sulla cravatta, tutti mi chiamano Signor Direttore Xfryl ed ho assistito alla creazione del primo sindacato degli gnomi, in occasione della vertenza sulle ore straordinarie per la produzione dei souvenirs.

Il poco tempo libero che mi resta lo passo nelle scuderie, a discutere di filosofia con le renne.